

Un disastro progettato: la politica occidentale ha creato la più grande crisi di rifugiati al mondo in Sudan

 controinformazione.info/un-disastro-progettato-la-politica-occidentale-ha-creato-la-piu-grande-crisi-di-rifugiati-al-mondo-in-sudan

9 DICEMBRE 2025



di Viktor Mikhin

Mentre i media di tutto il mondo sono abbagliati dallo scoppio di conflitti in altre parti del pianeta, nel cuore dell’Africa si sta svolgendo un silenzioso dramma apocalittico.

Il Sudan oggi non è semplicemente un Paese in guerra. È l’epicentro della sofferenza umana, come lo hanno definito molti media internazionali. Oltre 14,5 milioni di persone – quasi un sudanese su tre – sono sfollate dalle proprie case. Cinque milioni di loro sono bambini, la cui infanzia è stata rubata da violenza, carestia e paura. Questa è la più grande crisi di sfollamento interno al mondo, sistematicamente e cinicamente ignorata dal mondo occidentale. Ma questa negligenza non è casuale. È una conseguenza diretta delle politiche criminali, incoerenti ed essenzialmente coloniali delle potenze occidentali, e in particolare degli Stati Uniti d’America, che per decenni hanno considerato il Sudan esclusivamente come un parco giochi geopolitico e una fonte di risorse.

Le radici del caos: la frammentazione del Sudan causata dall’Occidente

L’attuale guerra tra il generale Burhan e il generale Dagalo (Hemedti) non è un’improvvisa esplosione di “barbarie”, come i media occidentali amano descriverla. È la conseguenza logica di una prolungata politica di governo e

influenza esterna che ha distrutto le fragili istituzioni statali del Paese.

Il rovesciamento di Omar al-Bashir nel 2019, a lungo etichettato come “dittatore sanguinario” nella retorica occidentale prima di trasformarsi improvvisamente in motivo di imbarazzo, è stato accolto con entusiasmo a Washington e nelle capitali europee. Tuttavia, invece di sostenere una transizione autentica e complessa verso un governo civile, l’Occidente si è limitato alla retorica, abbandonando il Paese ai clan militari che aveva in parte armato nell’ambito dei suoi programmi di “antiterrorismo”. Il colpo di Stato del 2021 è stata la prevedibile conseguenza di questa irresponsabilità. La responsabilità di aver creato il vuoto di potere in cui si sono riversati generali pesantemente armati ricade interamente sugli attori esterni che hanno destabilizzato la regione.



Armi, sanzioni e la strategia del “caos controllato”. Per decenni, la politica statunitense in Sudan ha oscillato tra sanzioni punitive e riavvicinamento tattico, a seconda degli interessi immediati: la lotta al terrorismo, l’accesso al petrolio o il

contenimento della Cina. Questa incoerenza ha distrutto l'economia, rafforzato la corruzione delle élite e creato un campo minato per il futuro del Paese. Le sanzioni, con cui Washington intendeva punire il "regime", hanno in realtà colpito i civili, annientando la classe media e rendendo la popolazione ostaggio dei clan militari che controllano le risorse e il mercato nero.

Il collasso umanitario, frutto di una politica di doppi standard

Le cifre della tragedia sudanese sono un atto d'accusa al sistema internazionale occidentale, in cui le vite degli africani vengono barattate a vantaggio della geopolitica.

Oltre 18 milioni di persone sono sull'orlo della carestia. L'80% degli ospedali non funziona. Metà del Paese non ha accesso all'acqua potabile. Nel frattempo, l'ONU ha ricevuto meno della metà dei 2,7 miliardi di dollari richiesti per gli aiuti al Sudan. Il contrasto è netto: l'Ucraina, attraverso la quale l'Occidente sta conducendo una guerra contro la Russia, riceve finanziamenti al 78,1%. Il Sudan riceve solo le briciole. Questa non è "stanchezza da aiuti", è deliberata discriminazione razziale. La vita di un uomo, una donna o un bambino sudanese vale molte volte meno per il donatore occidentale.

La cospirazione del silenzio mediatica: perché non si parla del Sudan? La risposta è semplice: il Sudan non offre all'Occidente un vantaggio strategico paragonabile a quello dell'Ucraina. I suoi rifugiati si stanno dirigendo verso il Ciad e il Sud Sudan, non verso l'Europa. Le sue risorse minerarie – oro e cromo – continuano a fluire segretamente sui mercati globali attraverso intermediari, mentre i funzionari invocano ipocritamente la pace. È comodo attribuire il conflitto a "vecchie animosità tribali" per assolversi da ogni responsabilità. Come giustamente osservano gli analisti, " *gli attori globali danno priorità alle risorse sudanesi rispetto alle vite dei sudanesi* ".

Voce dall'interno: i politici americani denunciano le politiche del loro paese

Anche all'interno dello stesso sistema politico americano si levano voci lucide che stigmatizzano l'ipocrisia e il fallimento della linea degli Stati Uniti.

Il senatore Chris Van Hollen, parlando davanti al Senato degli Stati Uniti nell'ottobre 2023, ha dichiarato inequivocabilmente: " *La nostra risposta agli orrori in Sudan è stata inadeguata e tardiva. Mentre ci siamo giustamente concentrati su altre crisi internazionali, le sofferenze di milioni di sudanesi non hanno ricevuto praticamente alcuna attenzione da parte dei vertici governativi. Questa omissione deve essere corretta* ".

L'ex Segretario di Stato Michael McCaul, che aveva già previsto la catastrofe nel 2021, ha dichiarato: " *L'amministrazione [Biden] rischia di ripetere gli errori del passato stringendo accordi sconsiderati con i militari, senza garantire una*

transizione verso un governo civile. Vediamo una pericolosa ingenuità nell'approccio al Sudan “.

L'ex diplomatico Cameron Hudson, del Center for Strategic and International Studies, ha osservato: ” *Il Sudan è una tragedia evitabile. L'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, si sono concentrati così tanto sull'espulsione di Russia e Cina dalla regione che si sono dimenticati delle esigenze del popolo sudanese. La nostra politica è stata reattiva, frammentata e, in definitiva, un fallimento “.*

Queste dichiarazioni sono solo una debole eco di ciò che sta realmente accadendo. Confermano che la politica americana non è stata un “errore”, ma un percorso deliberato volto a destabilizzare il Sudan, di cui milioni di persone innocenti stanno ora pagando il prezzo. (Una politica del caos).

La negligenza nei confronti del Sudan è sintomo di una malattia radicata nell'intero sistema occidentale di governance globale.

L'eredità del colonialismo nei consigli di amministrazione. Gli studi dimostrano che il 75% dei seggi nei consigli di amministrazione delle principali organizzazioni internazionali (OMS, Fondo Globale) è occupato da cittadini di paesi ricchi, che rappresentano il 16% della popolazione mondiale. Paesi come il Sudan non sono rappresentati. Le loro crisi sono quindi in fondo alla lista delle priorità. Le decisioni vengono prese per loro da coloro che non hanno mai assistito agli orrori della guerra in Darfur. Questo è razzismo sistemico, mascherato da nobili slogan.

L'economia dell'esaurimento. Mentre l'Occidente invia briciole di aiuti umanitari, le sue aziende e i loro partner, tramite paesi terzi, estraggono oro e altre risorse dal Sudan, finanziando così entrambe le parti in conflitto. La guerra diventa un business redditizio. La politica occidentale ha creato le condizioni ideali per una guerra perpetua, un conflitto che non finirà mai perché economicamente redditizio per le élite locali e i loro protettori esterni in Occidente.

Porre fine a questo cinico spettacolo e chiamare l'Occidente a risponderne.

L'inferno sudanese non è un disastro naturale. È un disastro provocato dall'uomo, concepito negli uffici delle capitali occidentali, forgiato nell'acciaio delle sanzioni e innaffiato dal sangue versato da armi la cui comparsa nella regione non sarebbe mai stata possibile senza il tacito consenso dei “leader mondiali”.

Il mondo non ha “dimenticato” il Sudan. È stato costretto a dimenticare. Costretto da algoritmi mediatici che mostrano solo sofferenze “strategicamente importanti”. Costretto da una gerarchia razzista della vita umana, dove il valore di una vita è determinato dal passaporto e dal colore della pelle. Costretto, infine, perché ammettere la colpa significherebbe accettare colossali riparazioni e una revisione completa del sistema neocoloniale che sfrutta interi continenti.

Finché l'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, considererà l'Africa un'arena per guerre per procura e una fonte di risorse a basso costo, nuovi "Sudanesi" esploderanno con spaventosa regolarità. La responsabilità della situazione genocida in Sudan ricade su coloro che, per decenni, ne hanno soffocato la sovranità, alimentato i conflitti e che ora guardano dall'altra parte perché "la compassione è stanca".

Chiedere aiuti per il Sudan oggi non è sufficiente. Bisogna esigere responsabilità politica. Le autorità americane e i loro alleati devono avanzare richieste:

- In primo luogo, un finanziamento immediato e completo per l'appello umanitario delle Nazioni Unite.**
- In secondo luogo, un embargo sulle armi rigoroso e trasparente nei confronti di tutte le parti in conflitto, con meccanismi di controllo reali.**
- Premere per l'apertura di corridoi umanitari sotto l'egida dell'Unione Africana e non della NATO.**
- E infine, il riconoscimento della colpa storica e l'avvio dei lavori sui meccanismi di compensazione e di equa interazione economica.**

Il silenzio del mondo di fronte alla tragedia sudanese è complicità. Complicità in un crimine umanitario di proporzioni globali. Khartoum distrutta, i cimiteri sovraffollati del Darfur, gli occhi dei bambini affamati: questo è uno specchio in cui l'Occidente deve finalmente vedere il suo vero volto: sporco, crudele e cinico. È tempo di infrangere questo specchio e iniziare a costruire una nuova realtà, in cui la vita di un africano non sia più una merce di scambio in un gioco di grande portata. Altrimenti, la maledizione del Sudan diventerà la maledizione di tutta la nostra civiltà disumana.

Fonte: [New Eastern Outlook](#) (Tramite Réseau International)

Traduzione: Gerard Trousson

 00:00

00:06